

IL DIBATTITO

Reinserire i sanitari non vaccinati in corsia? I medici fanno muro: «Sbagliato e rischioso»

Brollo: «Turni più lunghi e ferie che saltano, ma resistiamo»
Negli ospedali, aria sempre più tesa e fratture tra colleghi

Laura Berlinghieri / VENEZIA

Giovanni Leoni, vicepresidente nazionale dei medici, è netto nella sua valutazione. Ha letto le dichiarazioni di Giampiero Avruscio, primario di Angiologia dell'ospedale di Padova e presidente dell'Associazione nazionale primari ospedalieri. Sciorinando i numeri delle sospensioni tra i sanitari registrate fino a questo momento, appoggia il loro reinserimento negli ospedali, dietro sorveglianza con i tamponi, per alleggerire gli operatori che, vaccinati, si stanno sobbarcando anche il lavoro dei No vax.

«Stanno saltando ferie, i turni sono più lunghi del solito. E, con l'avvicinarsi del Natale, è ancora più dura. Ma noi continuiamo a dare il massimo, cercando di ovviare al problema del personale che manca. Reintegrare i No vax sarebbe eticamente sbagliato e anche pericoloso, perché significherebbe esporli a un rischio di contagio certo. Ricordo che il virus che sta circolando oggi è molto più contagioso rispetto a quello che circolava due anni fa». Primario della Medicina e Chirurgia riabilitativa dell'ospedale di Jesolo, reparto assorbito dall'area Covid, nella battaglia al coronavirus, Lucio

Brollo è uno dei guerrieri della prima ora.

Ripete quello che è il pensiero più comune tra i reparti ospedalieri, ora spaccati tra vaccinati e No vax. Tensione che si taglia con il coltello, un'aria irrespirabile: è la frattura tra colleghi, una ferita che difficilmente potrà essere ricucita, neanche quando il virus sarà, si spera, solo un ricordo.

Anche l'associazione Padova bene comune rispedisce al mittente la proposta di Avruscio, definendola irricevibile e provocatoria: «Notizie del genere creano ancora più confusione tra l'opinione pubblica e legittimano comportamenti dannosi per la salute pubblica. Non rendono il giusto valore a tutti i sanitari oggi impegnati con abnegazione e senso del dovere negli ospedali e nel territorio per contrastare il Covid. Davanti a una pandemia è necessario affidarsi solo alla scienza e alla medicina. Se un medico non riconosce le basi della ricerca scientifica ha probabilmente sbagliato lavoro. Se mancano medici, la Regione e le Usl devono creare condizioni professionali più vantaggiose per quanti sono passati alla sanità privata o sono emigrati in altri Paesi».

Mancano i medici, mancano gli infermieri e mancano gli operatori socio-sanitari. Azienda zero si affanna nella continua pubblicazione di bandi, rincorrendo il tentativo di tappare i buchi. Ma mancano i candidati, i buchi restano, i medici vanno in pensione, nessuno li sostituisce. A questo si aggiunge il migliaio abbondante di sospensioni, soltanto tra le corsie degli ospedali. Provvedimenti che necessariamente impattano su turni, ferie e riposi di chi resta, inasprendo i rapporti, soprattutto sotto Natale. «Il momento è critico. Io continuo a invitare i sanitari che non si sono vaccinati ad aderire al più presto alla profilassi, anche per sollevare i colleghi rimasti in servizio dal peso dell'assistenza sanitaria, che potrebbe essere sempre più difficile nel tempo. In particolare durante le ferie natalizie. Goderle è un diritto di tutti, ma a molti sarà impossibile, perché i turni vanno coperti. E il senso del dovere, per chi fa questo mestiere, viene prima di tutto» conclude Leoni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Un medico si vaccina contro il Covid. In tutto il Veneto, i sanitari no vax sospesi sono più di mille



Il primario Lucio Brollo, vaccinato